

CODICI	
Tipo scheda	FON
FONTE	
FONTE	
Autore	Gregorio Magno
Titolo opera	Registrum epistularum
Anno	604 d.C.
Periodo	età bizantina
Epoca	Alto Medioevo
Note	ed. D. Norberg (ed.), V. Recchia (a cura di), Registrum epistularum / Lettere, 4 voll., Roma 1996-1999 (trad.: V. Recchia (a cura di))
PASSO	
Localizzazione	I, 22
Testo originale	<p>Gregorius Georgio praefecto praetorio Italiae. Bonitatem vestrae excellentiae, quam semper cognitam habui, nunc experimento superaddito recognovi. Unde omnipotentem Dominum deprecor ut sua vos protectione custodiat, vobis que et apud se gratiam et apud serenissimos principes largiatur. Si autem nullae hominum qui intersunt nos pravitates dividant, esse me vestrum proprium valde certum tenete. Quod in omnipotente domino confido, quia hoc vobis etiam per documentum meae attestationis ostendo. Salutationis igitur alloquium solvens, peto ut, quotiens usus exegerit, vestris me affatibus relevare curetis.</p>
Traduzione	<p>Gregorio a Giorgio prefetto del pretorio d'Italia. La bontà dell'eccellenza vostra, che mi è stata sempre nota, ora la riconosco anche per esperienza. Perciò prego Dio onnipotente che vi custodisca con la sua protezione e vi doni la sua grazia e quella del serenissimo imperatore. Se poi non ci dividerà nessuna malvagità di uomini che si intromettano tra noi, tenete per certo che sarò tutto vostro. Il che spero di ottenere da Dio onnipotente, come vi sto dimostrando anche con il documento di questa mia attestazione. Rivolgendovi quindi i miei saluti, vi chiedo che mi accordiate il conforto delle vostre parole tutte le volte che l'opportunità lo richieda.</p>
Note	591 d.C., febbraio. La missiva era diretta a Ravenna in quanto residenza del prefetto del pretorio d'Italia, Giorgio: il prefetto del pretorio è membro della burocrazia civile che dovette ancora esistere nell'Italia imperiale anche dopo l'istituzione dell'Esarcato.

Localizzazione

I, 32

Testo originale

Gregorius Romano patricio et exarcho Italiae. Scribendi ad excellentiam vestram si causa omnino nulla suppeteret, nos tamen esse oportet caritate paterna de vestrae salutis incolumitate sollicitos, ut, quod de vobis audire cupimus, internuntiorum frequentia cognoscamus. Praeterea pervenit ad nos Blandum Hortonensis civitatis episcopum, longo iam tempore in civitate Ravennati a vestra excellentia detineri. Et fit ut ecclesia sine rectore et populus quasi sine pastore grex defluat, et ibidem infantes pro peccatis absque baptismo moriantur. Et rursus quia non credimus quod eum excellentia vestra nisi ex aliqua probabilis excessus causa tenuerit, oportet ut, habita synodo, palam fiat, si quod in eum crimen intenditur. Et si talis in eo culpa repperitur quae ad usque degradationem sacerdotii perducatur, aliam ordinationem necesse est inquiramus, ne ecclesia Dei in his, sine quibus eam christiana non patitur esse religio, inculta ac destituta remaneat. Sin autem excellentia vestra aliter se habere quam de eo quod dicitur esse perspexerit, eum ad ecclesiam suam reverti concedat, ut officium suum in commissis sibi animabus adimpleat.

Traduzione

Gregorio a Romano patrizio ed esarca d'Italia. Anche se non vi fosse assolutamente nessun motivo di scrivere all'eccellenza vostra, noi dobbiamo essere, con paterna bontà, solleciti dell'incolumità vostra per conoscere, con un frequente invio di messaggeri, quello che di voi ci auguriamo. Ci è pervenuta notizia che Blando, vescovo di Ortona, è già da lungo tempo trattenuto dall'eccellenza vostra nella città di Ravenna. E così la sua Chiesa è senza capo, il popolo decade come un gregge senza pastore, e i bambini muoiono, per nostra colpa, senza battesimo. E poiché non pensiamo che l'eccellenza vostra lo detenga senza che ci sia un indizio di colpa che va provata, conviene che, radunato un sinodo, divenga manifesto per quale delitto si fa causa contro di lui. E se si riscontra in lui un reato che comporti la destituzione dall'ordine sacerdotale, sarà necessario provvedere ad un'altra ordinazione, perché la Chiesa di Dio non rimanga incolta e priva di coloro senza dei quali non sussiste la religione cristiana. Se poi l'eccellenza vostra constaterà che le cose stanno diversamente da come si dice, gli permetta di ritornare alla sua Chiesa, perché compia il suo ufficio per le anime a lui affidate.

Note

591 d.C., febbraio. Esarcato di Romano: 589/590-595/597 d.C.

Localizzazione

I, 35

Testo originale	<p>Gregorius Iohanni episcopo Ravennati. Si professionem ordinis nostri et locum cuius ministerium gerimus attendamus, oportet nos afflictis, in quantum possumus, comitante iustitia subvenire. Quoniam ergo gloriosum virum Maurilionem ex praefecto in [...]. Residere cognovimus, vestra ei fraternitas, in quantum possibilitas subest, opem ferre festinet. Non quia, quod absit, de viri excellentissimi domini Georgii praefecti iustitia dubitamus, aut in aliquo putamus eum rationis tramitem declinare, virum quem et ante dignitatis huius administrationem in bonis omnibus habemus expertum, sed quo et gloriosus vir Maurilio ex praefecto rationes suas absque suspicione oppressionis exponat, et praedictus excellentissimus vir domnus Georgius praefectus rationes sine laceratione suae opinionis exsequatur.</p>
Traduzione	<p>Gregorio a Giovanni vescovo di Ravenna. Se badiamo alla professione del nostro sacerdozio e al ministero che esercitiamo, bisogna che noi, in quello che possiamo e salva la giustizia, veniamo incontro agli afflitti. Poiché abbiamo saputo che il glorioso Maurilio, ex prefetto, si è rifugiato in [...], la vostra fraternità, per quanto è possibile, si affretti a recargli aiuto. Non perché dubitiamo — ciò sia lungi da noi — della giustizia dell'eccellentissimo signor Giorgio, prefetto, o pensiamo che egli fuoriesca dal sentiero della ragione — un uomo che riteniamo esperto in tutte le opere di bene già da prima che assumesse questa carica —, ma perché il glorioso Maurilio ex prefetto presenti il suo rendiconto senza sospetto di oppressione e l'eccellentissimo signor Giorgio, prefetto, esegua l'inchiesta senza danno per la sua reputazione.</p>
Note	<p>591 d.C., marzo. Episcopato di Giovanni II di Ravenna: 578-595 d.C. Il prefetto del pretorio Giorgio, responsabile amministrativo e giuridico d'Italia sotto l'autorità dell'Esarco, risiedeva a Ravenna: è membro della burocrazia civile che dovette ancora esistere nell'Italia imperiale anche dopo l'istituzione dell'Esarcato.</p>

PASSO

Localizzazione

I, 36

Testo originale

Gregorius Malcho episcopo Dalmatiae. Iohannes vir eloquentissimus, consiliarius viri excellentissimi domni Georgii praefecti per Italiam, insinuavit nobis contra Stephanum, episcopum Scodrensis civitatis, quorundam se negotiorum habere controversias, et petiit inter eum et se iudicium debere consistere. Propterea fraternitatem tuam praesenti praeceptione curavimus admonendam ut praedictum episcopum ad eligendum compellas venire iudicium. Et quicquid inter praedictum Iohannem virum magnificum et saepe fatum episcopum electorum fuerit sententia definitum, ad effectum perducere non omittas, ut et actor de consecuta iustitia gratias referat et pulsatus, cum ad cognitionem deducitur, nihil contra se de illata iniustitia conqueratur.

Traduzione

Gregorio a Malco vescovo della Dalmazia. Giovanni, uomo eloquentissimo, consigliere dell'eccellentissimo signor Giorgio, prefetto d'Italia, ci ha fatto sapere di avere alcune controversie con Stefano, vescovo di Scutari, e ha chiesto che si debbano adire le vie legali tra lui e il vescovo. Perciò abbiamo pensato di ordinare, con la presente prescrizione, alla fraternità tua di costringere quel vescovo a costituire un collegio giudicante. E tutto ciò che sarà definito, con la sentenza dei giudici eletti, tra Giovanni — uomo magnifico — e il predetto vescovo, non ometterai di farlo eseguire, affinché il promotore della causa renda grazie per la giustizia ottenuta, e il convenuto, dopo essersi reso conto delle cose, non si lamenti della ingiustizia perpetrata contro di lui.

Note

591 d.C., marzo. Il prefetto del pretorio Giorgio, responsabile amministrativo e giuridico d'Italia sotto l'autorità dell'Esarco, risiedeva a Ravenna: è membro della burocrazia civile che dovette ancora esistere nell'Italia imperiale anche dopo l'istituzione dell'Esarcato.

PASSO

Localizzazione I, 55

Testo originale

Gregorius Severo episcopo. Fraternitatis tuae edocti sumus epistula in persona Ocleatini de electione episcopatus aliquos consensisse. Quem quoniam non cedimus, in eius non debent immorari persona. Sed habitatoribus eiusdem civitatis edicito ut, si in eadem ecclesia dignum ad hoc opus invenerint, in ipsius cuncti electione declinent. Alioquin praesentium tibi portitor personam, de qua ei diximus, indicabit, in cuius debeat fieri electione decretum. Vos etenim in eiusdem ecclesiae uisitatione estote sollertes atque solliciti, ut et res eius illibatae serventur et utilitates, vobis disponentibus, more solito peragantur.

Traduzione

Gregorio al vescovo Severo. La lettera della fraternità tua ci ha informato che alcuni si sono messi d'accordo sulla persona di Ocleatino per l'elezione all'episcopato. Ma poiché non lo cediamo, non debbono insistere su di lui. Ma tu farai capire, agli abitanti di quella città, che se trovano nella loro Chiesa un individuo degno di questo incarico, si concentrino tutti sulla sua elezione. Diversamente, il latore della presente ti dirà la persona, della quale gli abbiamo parlato, sulla cui elezione va redatto il decreto. Tu infatti, come visitatore di quella Chiesa, sii solerte e sollecito perché i suoi beni siano conservati intatti e i suoi affari siano, per tua disposizione, compiuti come d'ordinario.

Note

591 d.C., luglio. Severo fu vescovo di Ficulis/Ficuclae (Cervia) almeno tra 591 e 599 d.C. La sede episcopale alla quale era candidato Ocleatino era Rimini.

PASSO

Localizzazione II, 4

Testo originale

Gregorius Veloci magistro militum de persecutione Ariulfi. [...] et pridem gloriae vestrae quia milites illic erant parati venire. Sed quoniam inimicos congregatos et hic discurrere epistula vestra significaverat, haec eos hic causa retinuit. Nunc vero utile visum est ut aliquanti illic milites transmittantur, quos gloria tua admonere et hortari ut parati sint ad laborem studeat. Et occasione inventa cum gloriosis filiis nostris Mauricio et Vitaliano loquere, et quaecumque vobis Deo adiutore pro utilitate rei publicae steterint, facite. Et si hic vel ad Ravennates partes nec dicendum Ariulfum cognoveritis excurrere, vos a dorso eius ita sicut viros fortes condecet laborate, quatenus opinio vestra ex laboris vestri qualitate amplius in re publica Deo auxiliante proficiat. Illud tamen prae omnibus admonemus ut familiam Aloin et Adobin atque Ingildi Grusingi, qui cum glorioso Mauricio magistro militum esse noscuntur, sine aliqua mora vel excusatione relaxes, quatenus venientes illic homines praedicti viri cum eis sine aliquo impedimento debeant ambulare. Data die V kalendarum Octobriarum indictione X.

Traduzione

Gregorio a Veloce maestro delle milizie sull'inseguimento di Ariulfo. [...] e già prima abbiamo notificato alla vostra gloria che i soldati erano pronti a venire da voi. Ma poiché la vostra lettera ci aveva indicato che i nemici si erano radunati e si preparavano a scendere qui, per questo motivo li abbiamo tratti in ostaggio. Ma ora è sembrato opportuno che un contingente fosse inviato dalle vostre parti e che la vostra gloria cerchi di esortarli ad essere pronti all'attacco. Inoltre, parlate con i nostri gloriosi figli Mauricio e Vitaliano e fate tutto quello che, con l'aiuto di Dio, potrà giovare alla causa pubblica. E se avrete notizia che l'innominabile Ariulfo si muove verso di noi o verso la zona di Ravenna, incalzatele alle spalle come si conviene a uomini forti, in modo che la vostra fama cresca — con l'aiuto di Dio — nella pubblica opinione, secondo il vostro comportamento. Tuttavia, questo vi raccomandiamo, soprattutto: i servi della Chiesa Aloin, Adobin e Ingildo Grusingo, che stanno con il glorioso Mauricio, maestro delle milizie, lasciateli andare senza alcun indugio e senza scuse, in quanto che gli uomini del predetto Mauricio, venendo da voi, debbono senza alcun impedimento avanzare con essi. Data il 27 settembre dell'indizione decima.

Note

591 d.C., 27 settembre. Ducato di Spoleto di Ariulfo: 591-601 d.C.

PASSO

Localizzazione

II, 25

Testo originale

Gregorius Iohanni episcopo Ravennati. Dominicis mandatis praecipimur proximos sicut nosmetipsos diligere eorum que languoribus tamquam propriis infirmitatibus condolere. Quorum memor vestra fraternitas competenti sibi more Castorium fratrem coepiscopum que nostrum et prius compassione habita studuit visitare, et eum postmodum pro excrescenti molestia corporis in Ravennati urbe suscipere. Unde non solum nos impensae caritatis sed et Deum vobis fecistis procul dubio debitorem, qui in fratris infirmitatem condoluisse probamini, ipsum que aegrum in sui Membri molestia non solum visitasse sed etiam suscepisse. Quem quidem ipse pro simplicitate sua illic ordinare omnimodo rennuebam. Sed petentium importunitas fecit, ut contradicere nullatenus potuissem. Si autem fieri potest, multum mihi et ipsi consuletis, si eum ad me vel per Siciliam transmittatis, si tamen ei non grave iter esse perpenditis. De episcopis vero ad nos pertinentibus, qui tamen huc pro interpositione hostium venire non possunt, curam vestra fraternitas gerat, ita tamen ut pro causis suis ad Ravennatem urbem nullatenus revocentur, ne eos hoc tempore vexare aut fatigare in aliquo videamur. Sed si qua sunt quae in eis videantur iuste reprehendi, debent semper per fraternitatis vestrae epistulas admoneri. Sin vero aliqua, quod absit, graviora contigerint, haec ad nos subtiliter referre vos volumus, ut inquisitionis vestrae testimonio roborati, quae legibus canonibus que conveniunt, salubri, iuvante Domino, consilio disponamus.

Traduzione

Gregorio a Giovanni vescovo di Ravenna. I comandamenti del Signore ci prescrivono di amare il prossimo come noi stessi e di prendere parte alle sue infermità come si trattasse di nostre malattie. Memore di ciò, la fraternità vostra, secondo il costume che gli è proprio, ha avuto cura, prima, di visitare — con partecipazione al suo male — il nostro fratello e coepiscopo Castorio, e poi, dal momento che le sue condizioni si aggravavano, di accoglierlo a Ravenna. Per questo vi siete fatti debitori — non c'è dubbio —, per la carità esercitata, non solo noi ma anche Dio, di cui avete condiviso il dolore nella infermità del fratello; e che avete non solo visitato ma accolto nell'afflizione di un membro del suo Corpo. Io, a dire il vero, ero del tutto contrario alla sua nomina, per la sua ingenuità. Ma l'insistenza dei richiedenti fece sì che non potei oppormi in nessun modo. Tuttavia, se è possibile, fareste un grande favore a me e a lui se me lo inviaste, sia pure attraverso la Sicilia, qualora pensiate che il viaggio non gli sia gravoso. Quanto ai vescovi di nostra competenza, i quali non possono venire qui per l'interposizione dei nemici, si prenda cura la vostra fraternità, ma non siano convocati in nessun modo a Ravenna per le loro faccende, per non sembrare che noi, in questi tempi, in qualche modo li vessiamo o li carichiamo di fatiche. Se però ci fosse qualcosa che in essi sembri opportuno venir giustamente ripreso, debbono essere ammoniti sempre da lettere della vostra fraternità. Se poi intervengono — il che

sia lungi — fatti gravi, vogliamo che ci siano riferiti minutamente, in modo che, corroborati dalla testimonianza della vostra indagine, noi disponiamo — con l'aiuto di Dio —, con salutare decisione, quello che conviene secondo le leggi e i canoni.

Note 592 d.C., aprile. Episcopato di Giovanni II di Ravenna: 578-595 d.C. Nella lettera si accenna all'occupazione della via Flaminia da parte del duca di Spoleto Ariulfo che portò all'interruzione del collegamento tra Ravenna e Roma.

PASSO

Localizzazione II, 34

Testo originale Gregorius Iohanni episcopo Ravenna. Iurgantium controversias celeri sententia terminare et aequitati proculdubio convenit et uigori. Quia ergo Vuilandus lator praesentium fraternitatis tuae cognitionem implorat, diaconem Gavinianum, contra quem se habere causam commemorat, fraternitas tua ad suum faciat accersire iudicium. Et amota dilatione, causae veritatem subtili inquisitione discutiat, et quaecumque iustitiae ordo dictaverit ac tua fuerit sententia definitum, et observare et implere partes modis omnibus compellantur.

Traduzione Gregorio a Giovanni vescovo di Ravenna. Conviene senza dubbio all'equità e al vigore morale porre fine con rapida sentenza alle controversie dei litiganti. Poiché Wilando, latore della presente, chiede un'indagine da parte tua, la tua fraternità faccia convocare un confronto con il diacono Gaviniano, contro il quale il richiedente dice di avere una controversia. E, messa da parte ogni dilazione, la tua carità ricerchi minuziosamente la verità, e le parti siano costrette poi ad adempiere ciò che richiederà la giustizia e che sarà stabilito dalla tua sentenza.

Note 592 d.C., luglio. Episcopato di Giovanni II di Ravenna: 578-595 d.C.

PASSO

Localizzazione II, 38

Gregorius Iohanni episcopo Ravenna. Quod multis vestrae beatitudinis minime respondi, non hoc torpori meo sed languori deputate. Quia, peccatis meis facientibus, eo tempore, quo Ariulfus ad Romanam urbem veniens alios occidit, alios detruncavit, tanta maestitia affectus sum, ut in coli molestiam caderem. Valde autem mirabar quid esset quod illa mihi notissima sollicitudo vestrae sanctitatis huic urbi meis que necessitatibus minime prodesset. Sed scriptis vestris discurrentibus agnovi vos quidem sollicite agere sed tamen apud quem agere non habere. Peccatis ergo hoc meis reputo, quia iste, qui nunc interest, et pugnare contra inimicos nostros dissimulat et nos facere pacem vetat, quamvis iam modo, etiam velit, facere omnino non possumus, quia Ariulfus exercitum Auctarit et Nordulfi habens eorum sibi dari precaria desiderat, ut nobis cum loqui aliquid de pace dignetur. De causa vero episcoporum Histriae omnia quae mihi vestra fraternitas scripsit ita esse iam ante deprehendi in his iussionibus, quae ad me a piissimis principibus venerunt, quatenus me interim ab eorum compulsione suspenderem. Ego quidem pro his quae scripsistis zelo atque ardori vestro valde congaudeo, debitorem que me vobis multipliciter factum profiteor. Scitote tamen quia de eadem re serenissimis dominis cum summo zelo et libertate rescribere non cessabo. Movere autem vos non debet praefati excellentissimi viri Romani patricii animositas, quia nos quantum eum loco et ordine praeimus, tantum si qua sunt eius levia tolerare mature et graviter debemus. Si quando tamen est aliquando locus optinendi, agat apud eum fraternitas vestra, ut pacem cum Ariulfo, si ad aliquid parum possumus, faciamus, quia miles de Romana urbe tultus est, sicut ipse novit. Theodosiaci vero qui hic remanserunt, rogam non accipientes, vix ad murorum quidem custodiam se accommodant, et destituta ab omnibus civitas, si pacem non habet, quomodo subsistet? Praeterea de puella, de qua scripsistis nobis, quae de captivitate redempta est, ut requiri qualiter orta sit debuisset, sciat sanctitas vestra quia ignota persona non facile investigari potest. Illud autem quod dicitis ut is qui ordinatus est iterum ordinetur, valde ridiculum est et ab ingenii vestri consideratione extraneum, nisi forte quod exemplum ad medium deducitur, de quo et ille iudicandus est qui tale aliquid fecisse perhibetur. Absit enim a fraternitate vestra sic sapere. Sicut enim baptizatus semel baptizari iterum non debet, ita qui consecratus est semel in eodem ordine iterum non valet consecrari. Sed si quis cum levi forsitan culpa ad sacerdotium venit, pro culpa paenitentia indici debet et tamen ordo servari. De Neapolitana vero urbe excellentissimo exarcho instanter imminete. Quia Arogis, ut cognovimus, cum Ariulfo se fecit, et reipublicae contra fidem venit, et valde insidiatur eidem civitati, in qua si celeriter dux non mittitur omnino iam inter perditas habeatur. De hoc vero quod dicitis incensae civitati Severi scismatici elemosynam esse mittendam, idcirco ita vestra fraternitas sentit, quia quae contra nos

Testo originale

praemia in palatio mittat, ignorat. Quae etsi non transmitteret, nobis considerandum fuit quia misericordia prius fidelibus ac post est ecclesiae hostibus facienda. Iuxta quippe est civitas Fanum, in qua multi captivi sunt, ad quam ego iam transacto anno transmittere volui, sed inter hostes medios non praesumpsi. Videtur ergo mihi ut Claudium abbatem cum aliquanta pecunia ibi transmittere debeatis, ut liberos quos illic pro pretio suo in servitio teneri invenerit, vel si qui adhuc captivi sunt, redimat. De summa vero eiusdem pecuniae transmittenda, vobis certum sit quia quicquid vos decernitis mihi placet. Sin autem cum excellentissimo viro Romano patricio agitis ut pacem facere cum Ariulfo debeamus, ego ad vos personam aliam transmittere paratus sum, cum qua mercedis causae melius fiant. De fratre autem et coepiscopo nostro Natale valde contristabar, quod de illo quaedam superba cognoveram. Sed quia mores suos ipse correxit, meam tristitiam simul meipsum vincendo consolatus est. Pro qua re fratrem et coepiscopum nostrum Malchum admone ut prius ad nos veniat, rationes suas ponat, et tunc demum alibi, ubi necesse est, proficiscatur, et si eius actus bonos cognoscimus, ei fortasse hoc ipsum patrimonium quod tenuit restituamus.

Gregorio a Giovanni vescovo di Ravenna. Il fatto che non ho risposto alle numerose lettere della vostra beatitudine, attribuitelo non ad indolenza ma a debolezza. Poiché nel tempo in cui, per i miei peccati, Ariulfo, marciando verso la città di Roma, seminò morti e mutilazioni, fui preso da tale tristezza che caddi nel fastidio della colite. Ero poi molto sorpreso e mi chiedevo quale fosse il motivo per cui la sollecitudine a me notissima della vostra santità non venisse minimamente incontro a questa città e ai miei bisogni. Ma dalle vostre lettere mi sono accorto che in realtà vi davate da fare, ma che non avevate nessuno a cui rivolgervi. Ascrivo quindi ai miei peccati che costui [l'esarca Romano], che ora si occupa della cosa, da una parte trascura di combattere contro i nemici, dall'altra ci impedisce di fare la pace; per quanto ormai in questo momento, anche se volesse, non possiamo assolutamente farla, perché Ariulfo, avendo sotto di sé le truppe di Autari e Nordulfo, pretende che gli siano date le paghe a loro dovute, perché si degni di parlare con noi, in qualche modo, di pace. Quanto poi alla questione dei vescovi d'Istria, tutto quello che la vostra fraternità ha scritto lo avevo capito dalle ingiunzioni che mi pervennero dal piissimo principe: che cioè mi astenessi, per il momento, dallo scontro con loro. Io, invero, per quello che mi avete scritto, godo molto dello zelo e dell'ardore vostro, e vi confesso di essere divenuto vostro debitore sotto molti aspetti. Sappiate tuttavia che non mi asterrò dallo scrivere di nuovo riguardo a ciò al serenissimo imperatore, con sommo zelo e libertà. Non vi dovete, poi, mettere in agitazione per la collera del predetto eccellentissimo patrizio Romano perché, quanto noi siamo a lui superiori per funzione e dignità, tanto dobbiamo opportunamente e con gravità tollerare le sue leggerezze. Se tuttavia si offre qualche occasione di ottenere, alla fine, qualcosa, la vostra fraternità tratti con lui, per fare, se ce ne è data la possibilità, la pace con Ariulfo, perché le milizie, come egli sa, sono state tolte da Roma. I Teodosiaci che rimasero qui, non ricevendo la paga militare, a stento si dedicano alla custodia delle mura. E la città abbandonata da tutti, se non ha pace, come potrà reggere? Inoltre, riguardo alla fanciulla che è stata riscattata dalla prigionia e della quale ci avete scritto che avremmo dovuto investigare le origini, sappia la santità vostra che non si possono facilmente compiere indagini su una persona non conosciuta. Quanto poi a ciò che dite: che colui il quale è ordinato venga ordinato una seconda volta, è una cosa assai ridicola ed estranea alla ponderatezza del vostro carattere, a meno che non si adduca un esempio concreto di uno che va sottoposto a giudizio per aver compiuto una cosa del genere. Sia lungi dalla fraternità vostra il pensare in tal modo. Come, infatti, un individuo che è stato una volta battezzato non deve essere battezzato una seconda volta, così chi è stato consacrato una volta non deve essere riconsacrato nello stesso ordine. Ma se uno arriva al sacerdozio con una colpa leggera, deve essere sottoposto

Traduzione

a penitenza per la colpa, mentre l'ordine deve essere conservato. State continuamente alle costole dell'eccellentissimo esarca per la città di Napoli, perché Aroge [Arechi], come abbiamo saputo, si è alleato con Ariulfo, ha mancato di fedeltà allo Stato romano, e insidia assai la città di Napoli, la quale, se non è inviato subito un comandante in capo, è da considerare già totalmente perduta. Circa quello che dite, che cioè bisogna inviare in elemosina qualcosa alla città incendiata dello scismatico Severo, la vostra fraternità pensa tosi perché ignora i contributi che a nostro svantaggio quello scismatico manda a palazzo. Ma anche se non inviaste queste ricompense, noi dovremmo considerare che la misericordia va usata prima ai fedeli e poi ai nemici della Chiesa. Qui vicino è, infatti, la città di Fano, nella quale molti sono stati fatti prigionieri. Ad essa io, già l'anno scorso, volevo mandare aiuti, ma non osai farlo coi nemici dintorno. A me, quindi; sembra opportuno che ivi dobbiate inviare l'abate Claudio con del denaro, per redimere gli uomini liberi che troverà ivi tenuti in servitù per il proprio riscatto e i prigionieri, se vi sono ancora prigionieri. Quanto alla somma da trasmettere vedete voi: io approvo quello che voi decidete. Se poi negoziate, coll'eccellentissimo patrizio Romano, la pace da concludere con Ariulfo, io sono pronto a mandarvi un'altra persona con la quale si trattano meglio le questioni di indennizzo. Riguardo al fratello e coepiscopo Natale, ero molto contristato, perché avevo saputo di alcuni suoi comportamenti arroganti. Ma, poiché egli ha corretto il suo modo di agire, riportando vittoria su di me ha nello stesso tempo confortato la mia tristezza. Avvisate il fratello e coepiscopo nostro Malco che prima venga da noi, faccia il suo rendiconto amministrativo, e poi vada dove è necessario: se poi constatiamo che la sua amministrazione è a posto, forse gli affideremo di nuovo lo stesso patrimonio che teneva.

592 d.C., luglio. Episcopato di Giovanni II di Ravenna: 578-595 d.C. Ducato di Spoleto di Ariulfo: 591-601 d.C. Papa Gregorio vorrebbe stipulare la pace coi Longobardi, che occupano la via Flaminia e sono alle porte di Roma, ma è in disaccordo con l'esarca Romano. Autarit è solo omonimo dell'ex re dei Longobardi. I Teodosiaci sono un reparto militare di stanza a Roma e incaricato della sua difesa. Il patriarca Severo di Aquileia, residente a Grado, e i vescovi dell'Istria aderivano allo scisma dei Tre Capitoli ormai da oltre mezzo secolo, per il quale erano soprattutto in rottura con Costantinopoli che con Roma. Arechi fu il secondo duca di Benevento: 591-641 d.C. Claudio, romano e collaboratore di papa Gregorio, era abate di SS. Giovanni e Stefano in Classe. Natale era vescovo di Salona.

Note

Testo originale	<p>Gregorius Gregorio praefecto praetorio per Italiam. Quicquid misericorditer ac respectu pietatis impenditur, et hic auctorem suum adiuvat, et optatum ei praemium in die retributionis apportat. Quod cum ita sit, quia excellentiam vestram valde diligo, mercedis vobis causas insinuo. Armenius itaque magnificus, filius quondam Aptonii illustrissimi viri, ex ipsa me egestate compulit, ut pro eo vobis debuisssem scribere. Qui quoniam sicut nostis utroque parente orbatu est, eminentiae vestrae tuitionem et continentiam praestolatur. Unde christianitas vestra pia considerationis ut consuevit intuitu, in quantum utile perspicit, ei locum vel actionem provideat, ex qua cotidianis stipendiis valeat contineri, quoniam haec maxima laus et merces est, si illa orphanis impendantur quae eorum pro suis obsequiis poterant genitoribus exhiberi.</p>
Traduzione	<p>Gregorio a Gregorio prefetto del pretorio in Italia. Tutto ciò che si compie per misericordia e carità, e qui aiuta il suo autore, e nel giorno della retribuzione apporta il premio desiderato. Stando così le cose, poiché amo molto l'eccellenza vostra, vi propongo motivi di ricompensa. Armenio, uomo magnifico, figlio del defunto illustrissimo Aponio, mi ha spinto, a motivo della sua povertà, a scrivervi a suo riguardo. Egli, poiché — come sapete — è privo dei genitori, spera dall'eminenza vostra protezione e sostentamento. Perciò, il vostro senso cristiano, in vista — com'è solito fare — di una caritatevole considerazione, gli provveda — per quanto lo ritiene utile — un posto o un'occupazione per il cui esercizio quotidiano possa mantenersi. La lode e la ricompensa più grande per voi è questa: l'offrire agli orfani quello che si poteva dare ai genitori per i loro servizi.</p>
Note	<p>593 d.C., aprile. La missiva era diretta a Ravenna in quanto residenza del prefetto del pretorio d'Italia: il prefetto del pretorio è membro della burocrazia civile che dovette ancora esistere nell'Italia imperiale anche dopo l'istituzione dell'Esarcato.</p>

PASSO

Localizzazione

III, 31

Testo originale

Gregorius Romano patricio et exarcho Italiae. Obitum Laurentii, ecclesiae Mediolanensis episcopi, excellentiam vestram iam credimus cognovisse. Et quia quantum ex cleri relatione didicimus in Constantio filio nostro, diacono eiusdem ecclesiae, omnium consistit electio, necesse fuit pro servanda consuetudine militem ecclesiae nostrae dirigere, qui eum in quo omnium voluntates atque consensum concorditer convenire cognoverit a suis episcopis, sicut vetus mos exigit, cum nostro tamen assensu faciat consecrari. Proinde paterna dilectione persolventes debitum salutationis officium, quaesumus ut praedicto Constantio, seu fuerit consecratus episcopus necne, excellentia vestra ubi necesse fuerit suum dignetur

impendere, iustitia favente, solacium, quatenus haec vos merces et hic apud inimicos vestros exaltet, et in futura vos vita apud Deum praevenienter commendet. Meus enim est proprius olim que mihi magna fuit familiaritate coniunctus. Et vos quos nostros agnoscitis habere ut vestros peculiariter debetis.

Traduzione

Gregorio a Romano patrizio ed esarca d'Italia. Pensiamo che l'eccellenza vostra abbia già saputo della morte di Lorenzo, vescovo della Chiesa milanese. E poiché da quanto abbiamo appreso da una relazione del clero, la scelta di tutti è caduta sul figlio nostro Costanzo, diacono della medesima Chiesa, è stato necessario — per conservare la consuetudine — mandare un funzionario della nostra Chiesa, il quale facesse consacrare dai suoi vescovi, secondo quanto esige un'antica usanza — sempre tuttavia con il nostro consenso —, colui sul quale avesse saputo essersi concentrati la volontà e il consenso di tutti. Perciò, mentre con amore paterno vi porgiamo i dovuti saluti, vi chiediamo questo favore: che l'eccellenza vostra si degni di offrire, secondo giustizia — se è necessario —, al predetto Costanzo, sia egli consacrato vescovo o no, il suo aiuto, affinché questo merito vi esalti qui agli occhi dei vostri nemici e vi raccomandi in anticipo a Dio per la vita futura. Egli mi appartiene, e un tempo è stato a me unito da grande familiarità. E voi dovete considerare particolarmente vostri coloro che sapete essere nostri.

Note

593 d.C., aprile. Esarcato di Romano: 589/590-595/597 d.C. La missiva era diretta a Ravenna in quanto residenza dell'esarco.

PASSO

Localizzazione

III, 54

Gregorius Iohanni episcopo Ravennati. Non multum temporis intervallum est quod quaedam nobis de tua fraternitate fuerant nuntiata, de quibus vobis, veniente illuc Castorio notario sanctae cui, Deo auctore, praesidemus ecclesiae, subtiliter nos indicasse meminimus. Pervenerat namque ad nos quaedam in ecclesia vestra contra consuetudines atque humilitatis tramitem geri, quae sola ut bene nosti est officii sacerdotalis erectio. Quae si sapientia vestra mansuete vel cum episcopali suscepisset studio, non de illis accendi debuerat, sed oportuerat te haec eadem cum gratiarum actione corrigere. Contra morem quippe ecclesiasticum est, si non patientissime toleratur, quod a nobis absit, etiam iniusta correctio. Mota autem nimis vestra fraternitas atque cum tumore cordis quasi satisfaciens, scripsit nobis pallio te non nisi post dimissos de secretario filios ecclesiae et missarum tempore atque in laetaniis uti sollemnibus. Verbis aliquid te usurpasse contra generalis ecclesiae consuetudinem apertissima veritate professus es. Quomodo enim fieri potest ut illud cineris atque cilicii tempore per plateas inter populorum strepitus agas licite, quod te agere in conventu pauperum, nobilium, et in secretario ecclesiae velut illicitum excusasti? Illud tamen, frater carissime, tibi non putamus ignotum, quod prope de nullo metropolita in quibuslibet mundi partibus sit auditum, extra missarum tempus, usum sibi pallii vindicasse. Et quod bene hanc consuetudinem generalis ecclesiae noveritis, vestris nobis manifestissime significastis epistulis, quibus praeceptum beatae memoriae decessoris nostri Iohannis papae nobis in subditis transmisistis annexum, continentem omnes consuetudines ex privilegio decessorum nostrorum concessas vobis ecclesiae quae vestrae debere servari. Confitemini igitur aliam esse generalis ecclesiae consuetudinem, postquam ea quae vos geritis vobis ex privilegio vindicatis. Nulla ergo nobis in hac re ut arbitramur poterit remanere dubietas. Aut enim mos omnium metropolitaram a tua est fraternitate servandus, aut si tuae ecclesiae aliquid specialiter dicis esse concessum, praeceptum a prioribus Romanae urbis pontificibus, quod haec Ravennati ecclesiae sunt concessa, a vobis oportet ostendi. Quod si hoc non ostenditur, restat, postquam talia agere neque consuetudine generali neque privilegio vindicas, ut usurpasse te comprobes quod fecisti. Et quid dicturi sumus futuro iudici, frater dilectissime, si illud quod grave iugum atque vinculum cervicis nostrae, non dico pro ecclesiastica sed pro quadam saeculari nobis dignitate defendimus, gravare nos iudicantes si tanto pondere vel parvi temporis spatium careamus? Decorari pallio volumus, forsitan moribus indecori, dum nihil in episcopali cervice splendidius quam fulget humilitas. Oportet igitur fraternitatem tuam, si honores suos sibi quibuslibet argumentis stabili proposuit mente defendere, aut generalitatis usum ex non scripto sequi, aut ex scripto privilegiis se tueri. Vel si postremo nihil horum est, aliis metropolitae huius te praebere nolumus praesumptionis

COMPILAZIONE**COMPILAZIONE**

Data 2012
Nome Assorati G.

ANNOTAZIONI

Note Progetto PARSJAD Progetto ROMIT